

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

ATTENDE L'INVITO

Cara Fortebraccio, naturalmente di lei. Grande può all'incirca il suo. Mi autorevole, predicatori il senatore Cesare Merzagora e così sono stati che quando questa unita di sinistra fu avuta celebrato l'evento con la tua prosa più florida. A ogni modo, come al solito, il taglio del giornale Merzagora contenente l'articolo di fondo del presidente del "Generale" che ci ha invitato a non avere avere anche presieduto la Montedison dopo una denuncia che ha fatto a tutto impiego, ma senza presunzione che il mio intervento venisse salutato. E adesso questo signore che cosa vuole? Chi lo ha invitato a fare? Una sola cosa, capisco che abbiamo uno di più pronto a gridare insulti, la parola che tutto va a p. e per tutto si chiama. In sostanza non usiamo tutti peccatori. Non sarebbe meglio che certa cosa, se almeno il padre di stato di M. Merzagora, perché non posso per ragioni anche familiari, tenere col mio nome. Ma ciò che mi preme e che non ti sfugge, se te fosse successo come non pensi questo bellissimo esempio di predicazione di un tuo O.S. Varese.

Cara O.S. la tua lettera mi capita proprio a proposito. Ho letto l'articolo del senatore Merzagora sul "Corriere" di domenica 16 febbraio quando ero qui da un giorno in vacanza e non potrei più commentare a tambur battente, ma ho proposto di farlo più tardi se una qualche occasione mi si fosse presentata o se qualcuno, tra i lettori, lo avesse richiesto. Ecco, qui la tua lettera che ho trovato al mio ritorno a Roma ed eccomi pronto a dirtela.

Il senatore Merzagora ama i titoli prandelliani. Ricordo qualche suo articolo sul "Corriere", uno si intitolava "Come tu mi vuoi", un altro, se non erro, "Pensaci, Giacomo", un terzo "ma forse questo è un invito a ingannare da una deformazione della memoria". Uno, nessuno, centomila, il senatore Merzagora, che, una volta rimembranze letterarie, da pomeriggio domenicale, e si abbandona a discorsi a volte esotici, faccende di massa ufficiali, per cui tutto sommato, sarebbe meglio che rimanesse Merzagora cap. Merzagora, e non si degnasse di presiedere l'abitazione di leggere i suoi scritti al solo scopo di rivolgersi ai suoi domandati: «Ma questi articoli sono prandelliani». Quando il "Corriere" mi ha invitato a riprendere la penna in piena libertà di anticonformismo, ho avuto, lo confesso, alcune perplessità. Ma, se ci siamo detti noi drolisti - questo non parla. Ma poi, avendo scorto con l'occhio che ho scritto con-

«Quel non si discute del "Orlando Furioso", si discute della televisione, della comunicazione televisiva». Questo era quel che contava. Anche con lo spettacolo Wagneriano. L'anno scorso alla Scala, e accaduta la stessa cosa. Quest'anno, con "Sigfrido", non si discute della televisione, ma si discute di un po' più avanzato. E naturalmente, io sono contento che ce ne vadano così: è giusto che l'oggetto che un regista propone sia un oggetto di discussione critica. E non è detto che da questa discussione debba necessariamente uscire un vincitore. E dall'altra parte, si può avere un oggetto di discussione critica. Questo "Orlando" richiede dal telespettatore un atteggiamento diverso dal solito. Certo, non tutti riusciamo a prendere tutto il senso di un'opera, ma più scanda perché crede che il prodotto televisivo debba sempre suscitare consenso.

Il fatto è anche che, dato il modo di intendere il significato letterario. Se il problema è questo, però, si tratta di discutere se sia lecito o no rispondere in televisione a questo modo. Perché, intendiamoci, la televisione ha trasmesso anche tragedie in versi di Alfieri e di Manzoni, e non vedo perché si debba fare un'eccezione per questo "Orlando".

«Io, comunque, il problema lo pubblico, me lo sommo naturalmente. In teatro, il mio obiettivo era quello di coinvolgere lo spettatore il più possibile; quando ho cominciato a lavorare per la TV, ho capito che il problema fosse quello di ottenere una partecipazione distaccata e critica. Per questo ho accentuato la chiave stilistica».

Ma la favola in sé, può anche risultare colta e critica, lontana e questa cosa non mi impedisce necessariamente una visione critica.

«Qui», osserva ancora Ronconi, «come a una discussione sul merito del lavoro "Orlando" è il frutto di uno sforzo di trasposizione del poema di Ariosto nel linguaggio televisivo. In parte può essere riuscito. In parte no. Mi pare importante, però, che questo sforzo si avverta, si senta evidente; mi pare importante che si percepisca chiaramente che si tratta di un gioco di una forma. Normalmente, in televisione, la funzione è una platea di venti milioni di persone. Da altre parti, il ribatte che certo un programma scritto non poteva non suscitare reazioni anche violente in un pubblico abituato da decenni a scenezati di apparato televisivo, romanzesco, molto spesso di taglio umoristico, ma che questa potrebbe anche essere l'occasione per aprire la parte dello spettacolo televisivo a prodotti, avanzati».

«Non dimentichi uno che "Orlando" ha avuto l'obiettivo di una provocazione anche in parte. Non dimentichi, spettatori se ne andavano a metà; protestavano, dicevano che si sentivano venire addosso gli attori, che non riuscivano a capire le parti. Non sono il disordine di chi si è mosso, ma di chi ci ha tradito».

Fortebraccio



Gian Maria Volonté e Annie Girardot in un'inquadratura del film «Il sospetto»

Sugli schermi l'ultimo film di Francesco Maselli

UN COMUNISTA NELLA LOTTA CLANDESTINA

«Il sospetto»: la missione di un dirigente del PCI, inviato dal Centro estero di Parigi nell'Italia della dittatura fascista - Un'opera in cui il risultato artistico si affianca a un elevato contributo ideale - La ricostruzione storica

Poco più di un mese fa, quando un avvenimento culturale e politico di portata internazionale, il Festival di Cannes, ha presentato il film "Il sospetto" di Francesco Maselli, da allora, schermi e telegli, con la prima nazionale milanese della settimana precedente, si è assicurato che il film, presentato anche a Cannes, si è visto e sentito in tutta Italia. Era dal 1970 che Maselli lavorava con una società di produzione, la "Lette", per la regia di "Lette".

Due mesi fa, quando il film, presentato a Cannes, si è visto e sentito in tutta Italia, si è assicurato che il film, presentato anche a Cannes, si è visto e sentito in tutta Italia.

Il film "Il sospetto" è un'opera di grande impegno politico e culturale, che si propone di ricostruire la storia di un comunista inviato dal Centro estero di Parigi nell'Italia della dittatura fascista.

Il film "Il sospetto" è un'opera di grande impegno politico e culturale, che si propone di ricostruire la storia di un comunista inviato dal Centro estero di Parigi nell'Italia della dittatura fascista.

A colloquio con Luca Ronconi, regista dello sceneggiato televisivo

Discutiamo pure del mio «Orlando»

Come è nato il lavoro di cui si parla con accenti così contrastanti - «Il mio spettacolo ha voluto avere l'effetto di una provocazione: in teatro l'obiettivo era quello di coinvolgere lo spettatore il più possibile; per la TV mi sono sforzato di ottenere una partecipazione distaccata e critica»

«Qui non si discute del "Orlando Furioso", si discute della televisione, della comunicazione televisiva». Questo era quel che contava. Anche con lo spettacolo Wagneriano. L'anno scorso alla Scala, e accaduta la stessa cosa. Quest'anno, con "Sigfrido", non si discute della televisione, ma si discute di un po' più avanzato. E naturalmente, io sono contento che ce ne vadano così: è giusto che l'oggetto che un regista propone sia un oggetto di discussione critica. E non è detto che da questa discussione debba necessariamente uscire un vincitore. E dall'altra parte, si può avere un oggetto di discussione critica. Questo "Orlando" richiede dal telespettatore un atteggiamento diverso dal solito. Certo, non tutti riusciamo a prendere tutto il senso di un'opera, ma più scanda perché crede che il prodotto televisivo debba sempre suscitare consenso.

Il fatto è anche che, dato il modo di intendere il significato letterario. Se il problema è questo, però, si tratta di discutere se sia lecito o no rispondere in televisione a questo modo. Perché, intendiamoci, la televisione ha trasmesso anche tragedie in versi di Alfieri e di Manzoni, e non vedo perché si debba fare un'eccezione per questo "Orlando".

«Io, comunque, il problema lo pubblico, me lo sommo naturalmente. In teatro, il mio obiettivo era quello di coinvolgere lo spettatore il più possibile; quando ho cominciato a lavorare per la TV, ho capito che il problema fosse quello di ottenere una partecipazione distaccata e critica. Per questo ho accentuato la chiave stilistica».

Ma la favola in sé, può anche risultare colta e critica, lontana e questa cosa non mi impedisce necessariamente una visione critica.

«Qui», osserva ancora Ronconi, «come a una discussione sul merito del lavoro "Orlando" è il frutto di uno sforzo di trasposizione del poema di Ariosto nel linguaggio televisivo. In parte può essere riuscito. In parte no. Mi pare importante, però, che questo sforzo si avverta, si senta evidente; mi pare importante che si percepisca chiaramente che si tratta di un gioco di una forma. Normalmente, in televisione, la funzione è una platea di venti milioni di persone. Da altre parti, il ribatte che certo un programma scritto non poteva non suscitare reazioni anche violente in un pubblico abituato da decenni a scenezati di apparato televisivo, romanzesco, molto spesso di taglio umoristico, ma che questa potrebbe anche essere l'occasione per aprire la parte dello spettacolo televisivo a prodotti, avanzati».

«Non dimentichi uno che "Orlando" ha avuto l'obiettivo di una provocazione anche in parte. Non dimentichi, spettatori se ne andavano a metà; protestavano, dicevano che si sentivano venire addosso gli attori, che non riuscivano a capire le parti. Non sono il disordine di chi si è mosso, ma di chi ci ha tradito».

Fortebraccio

LA SCUOLA DEI POVERI

«Caro Fortebraccio, sono una tua fedele lettrice e ricezionista di sempre attuale problema dei libri di testo non lo vedo solo in un libro di testi. Sto leggendo il libro di lettura della mia nipotina che frequenta la IV elementare, eccolo che non ho letto a pagina 69 Titolo: "Economia domestica". Testo: "Un giorno diabolico riuscì a mantenere decorosamente moglie e sei figli con un modestissimo stipendio, ricorrendo a cento piccole astuzie. Questa, per esempio, era di essere spicciata così ad un amico: "La sera io dico ai miei ragazzi: "C'è chi non vuol bene, ce ne andiamo". Tutti accettano contentissimi. La mattina dopo io li chiamo: "Chi vuole la colazione deve unire una lira". Così io sono rimborsata di quanto ho speso il giorno prima e risparmio un passo". Autore: Francesco Compilatore del suddetto libro di lettura, classe IV, sono Lucio e Florentini, Nino Basso, Bruno Anzani, e Federico "Le Stelle". Tra Caterina Morana - Bagheria (Palermo)».

«Caro Fortebraccio, sono una tua fedele lettrice e ricezionista di sempre attuale problema dei libri di testo non lo vedo solo in un libro di testi. Sto leggendo il libro di lettura della mia nipotina che frequenta la IV elementare, eccolo che non ho letto a pagina 69 Titolo: "Economia domestica". Testo: "Un giorno diabolico riuscì a mantenere decorosamente moglie e sei figli con un modestissimo stipendio, ricorrendo a cento piccole astuzie. Questa, per esempio, era di essere spicciata così ad un amico: "La sera io dico ai miei ragazzi: "C'è chi non vuol bene, ce ne andiamo". Tutti accettano contentissimi. La mattina dopo io li chiamo: "Chi vuole la colazione deve unire una lira". Così io sono rimborsata di quanto ho speso il giorno prima e risparmio un passo". Autore: Francesco Compilatore del suddetto libro di lettura, classe IV, sono Lucio e Florentini, Nino Basso, Bruno Anzani, e Federico "Le Stelle". Tra Caterina Morana - Bagheria (Palermo)».

Il pittore si è spento ieri all'età di 74 anni

La morte di Giovanni Omiccioli lascia un vuoto enorme nell'ambiente artistico romano, e la pittura italiana viene privata di un artista di grande valore. Omiccioli era nato a Roma nel 1901 e si era formato nella scuola di Guttuso. La sua opera è caratterizzata da una forte impegno sociale e da una ricerca stilistica di grande originalità. Ha lavorato in un'epoca di grande fermento culturale e ha contribuito in modo significativo alla vita artistica della capitale occupata dai nazisti.

La scomparsa di Omiccioli

Dalle prime esperienze con i maestri della «scuola romana», nella capitale occupata dai nazisti, fino agli ultimi cicli di paesaggi, un percorso artistico segnato da un'originale ispirazione lirica. Omiccioli ha attraversato una vita di grande impegno artistico e sociale, che si è tradotta in una produzione di opere di grande valore. La sua scomparsa rappresenta una perdita irreparabile per il mondo dell'arte italiana.

Giovanni Cesare

Giovanni Cesare è un poeta e scrittore di grande impegno sociale. La sua opera è caratterizzata da una forte impegno politico e culturale, che si propone di ricostruire la storia di un comunista inviato dal Centro estero di Parigi nell'Italia della dittatura fascista.

Dario Micacchi

Dario Micacchi è un poeta e scrittore di grande impegno sociale. La sua opera è caratterizzata da una forte impegno politico e culturale, che si propone di ricostruire la storia di un comunista inviato dal Centro estero di Parigi nell'Italia della dittatura fascista.